

La giornata di lotta nelle industrie di Roma e del Lazio

In piazza le fabbriche in crisi (le altre però non c'erano)

La manifestazione operaia di piazzale Jonio - Il rischio che i lavoratori minacciati di licenziamento si trovino a combattere da soli contro il padronato

La sceneggiatura è sempre la stessa, ma sempre valida. Apre il corteo la fabbrica dove la crisi è più difficile, dove lo scontro è più duro. È il modo più semplice e più diretto per tentare di coinvolgere le genti, i quartieri attraversati dalla manifestazione. Insomma la «vergenza simbolo» serve a far capire per cosa si è scesi in piazza. Così è stato anche ieri. In testa al corteo che è arrivato in piazzale Jonio, a Valmelina (uno dei tre che sono sfitti in città durante lo sciopero generale dell'industria), c'erano gli operai della Osm, minacciati di licenziamento. Poi i lavoratori della «Curolo editore» dove i licenziamenti sono già avvenuti. Seguivano gli edili, tanti: quelli di un'immobiliarità che vuole chiudere i battenti, quelli del contratto biennale in difficoltà. I simboli della crisi c'erano tutti. Dietro, però non c'era il resto, non c'erano le altre fabbriche a sostenerli.

Insomma in piazza sono scesi solo «i simboli», il corteo è fatto solo da chi è nel «mirino» del contratto padronale. E sono troppe le assenze per non far riflette-

re: mancano gli operai, quelli «sgarriti», mancano i giovani, (che pure altre volte ci sono stati), mancano i portatori solidari. Mancano i precari, mancano quelli che fanno il lavoro nero. Così è stato al Salario, ma così è stato anche alla Magliana, al Prenestino, e, in parte, anche a Pomezia. Dei «vuoti» che non sono riempiti dalla presenza massiccia dei lavoratori delle fabbriche in crisi. In piazza dunque gli operai sono scesi ugualmente e non si può certo parlare di sciopero «a fallo», ma c'è sceso solo «quel tipo» di lavoratori, e non si può certo parlare di sciopero riuscito. E allora tanto vale affrontare la discussione, subito, a cominciare proprio dai comizi, dai capannelli che si formano in piazza. Perché scoloro? Perché il movimento lo ha «isolato» (l'espressione di dura autocritica è proprio di dirigenti sindacali, Raffaele Minelli, della segreteria della Camera del Lavoro)? Le risposte sono tante e tutte valide. Difficoltà organizzativa (servi poco nascondersi che ad esempio, qui al Salario, di strutture zonali funziona solo quella della CGIL, le altre due componenti sindacali sono quasi del tutto assenti), ma soprattutto difficoltà politiche. All'autovox come altrove, solo per dirne una, gli impiegati scioperano sempre meno. Forse — dice qualcuno — le lotte per il riconoscimento della professionalità non hanno mai pagato e allora si sono indirizzate verso altri «obiettivi». Insomma la linea di divisione ha aperto una falla. Divisione tra operai e impiegati, divisione tra chi il posto ce l'ha e chi vive alla giornata, chi fa un lavoro a domicilio. A Roma in queste condizioni non si cinguettiamo. Cinguettiamo sempre, al contrario, alla Camera del Lavoro o anche alla Metal Sud di Pomezia il sindacato non vincere se potrà contare solo sulla communita. Non si sa cosa d'ora, o a ripasso forzato. Quelle fabbriche sono entrate in crisi certo non soltanto per una cattiva gestione imprenditoriale. Non si sa cosa d'ora, o a ripasso forzato. Quelle fabbriche sono entrate in crisi certo non soltanto per una cattiva gestione imprenditoriale. Non si sa cosa d'ora, o a ripasso forzato. Quelle fabbriche sono entrate in crisi certo non soltanto per una cattiva gestione imprenditoriale.

Una commissione della Regione

Deciso: si farà l'inchiesta sul «caso Latina»

Indagine sulle pratiche urbanistiche - I dipendenti comunali: «Noi non c'entriamo»

Quella che in consiglio comunale il sindaco di Latina ha giudicato un'iniziativa «ridicola» dei comunisti, sta per diventare realtà. Una commissione speciale del consiglio regionale metterà il naso negli affari poco chiari del Comune di Latina in materia urbanistica. La decisione è stata resa nota ieri mattina nell'aula del consiglio regionale dal compagno Paolo Ciofi, vicepresidente della giunta, che ha risposto all'interrogazione presentata giovedì da due consiglieri, Natalino del Pci e Di Francesco, del PdLp.

Ciofi ha detto che «la giunta regionale, avvalendosi delle sue funzioni di controllo, ha deciso di formare e di mandare a Latina una commissione tecnica d'inchiesta per accertare i guasti che si possono essere determinati in materia urbanistica nell'operato del Comune di Latina». «La commissione — ha detto ancora il vicepresidente della giunta — riferirà a riguardo nei tempi più brevi, al fine di poter adottare gli eventuali provvedimenti che si potrebbero rendere necessari».

È prevedibile che la giunta di Latina non accoglierà con entusiasmo questa decisione. Basta pensare alla reazione scomposta con la quale è stata accolta la richiesta dei comunisti per una commissione d'inchiesta nominata dallo stesso consiglio comunale. Per ben due volte Dc e Psdi hanno votato contro, giudicando quell'iniziativa «offensiva». Non c'è dubbio che frugare tra le carte di una giunta tanto compromessa possa dar fastidio a molti. Ma se gli amministratori sono riusciti finora a evitare ogni richiesta di chiarimento, oggi qualcosa potrà essere fatto. A mano che qualcuno non sia tanto bravo da nascondere ogni cosa.

Proprio in merito alle denunce dei comunisti per le «corruzioni» grosse e piccole negli uffici comunali, l'assemblea dei dipendenti del Municipio ha invitato l'Unità — che ha riportato un'intervista del segretario del Pci Sabino Vona — a precisare contro chi fossero rivolte le accuse. La stessa federazione comunista ha precisato in un volantino che quando si denunciano episodi di corruzione ci si riferisce non certo ai dipendenti, ma ai responsabili politici

Quattro arresti a Monterotondo: avevano 2 chili di eroina

Si spaccia per spacciatore e abboccano i «pesci grossi»

Il commissario Carnevale si è presentato all'appuntamento come uno del «giro» - Una banda ben organizzata

Stavolta è stato lo stesso commissario a travestirsi da insospettabile acquirente di eroina: come in uno sceneggiato televisivo, il dottor Carnevale e il maresciallo Marinucci, vestiti elegantemente, su «131» blu, e con una valigetta piena di sessanta milioni (veri e in contanti) sono andati ad un appuntamento in una radura su una collina deserta e isolata, poco lontano da Monterotondo.

Tutto è avvenuto come da copione: il contatto con gli spacciatori, la trattativa, la conta dei soldi e il controllo della qualità dell'eroina (due chili di droga pura). Ma al momento di concludere Carnevale e Marinucci hanno tirato fuori le pistole e le manette. E con un sorriso hanno detto «siamo della polizia». Dai nascondigli sono usciti fuori gli altri agenti appostati, ed è così che sono finiti in galera quattro componenti di una delle bande del racket della droga pesante: sono Salvatore Sciammello, 34 anni, Antonio Orlandi, 30 anni, Gabriele Ostride, 27 anni, e Mauro Di Marco, 25 anni (proprietario di una

discoteca di provincia. Il «Carpe diem»). Due uomini invece sono riusciti a fuggire alla trappola e sono ora ricercati. Ma se ne conoscono i nomi: sono Luigi Alessandrini, 35 anni, e Luigi Masciullo, di 40 anni.

Tutti i componenti della banda sono di Monterotondo, tranne Masciullo, che è un noto boss della malavita di Pescara. L'indagine della polizia è partita proprio da lui. Il suo nome era venuto a galla nel marzo scorso, quando un uomo fu trovato strangolato ai bordi dell'autostrada Chieti-Pescara. Era Antonio Pisco, anche lui conosciuto come un personaggio della mala pescarese. E quell'omicidio era uno dei capitoli della guerra perduta per il controllo del mercato della droga pesante che si è scatenata, più violenta, negli ultimi mesi.

Da allora le mosse di Masciullo sono state controllate passo per passo. Si è scoperto così che si era trasferito a Monterotondo, dove stava organizzando un'altra banda per lo spaccio all'ingrosso di eroina: e non è un giro di «pesci piccoli», visto che so-

La giunta ha chiesto al ministro Lagorio di soprassedere alla rimozione dei ripetitori da Monte Cavo

Per lo sfratto alle Tv tratterà la Regione

La mozione approvata all'unanimità alla Pisana - L'intervento del compagno Borgna - Un incontro tra le emittenti e il vicepresidente dell'amministrazione, Paolo Ciofi - Chiesta una proroga di 60 giorni per trovare una soluzione alternativa

Grazie, ministro

Non c'è dubbio che per le antenne di Montecavo occorra trovare una soluzione razionale e convincente tra i vari interessi in gioco: non ultimi, certamente, quelli dei Comuni, che non vogliono rinunciare alle risorse turistiche della zona e quelli delle emittenti radiotelevisive.

Ma perché è come si è arrivati a questa situazione? Anni fa la Rai chiese di poter installare su Montecavo un trasmettitore a modulazione di frequenza e uno per la Rete 2 in modo da coprire la zona est della capitale. All'azienda fu fatto notare che, per ragioni inerenti agli interessi della Difesa e del controllo del traffico aereo, Montecavo non era la zona adatta: la Rai si adeguò e collocò altrove i suoi impianti.

Nel giro di 3 anni, invece, su Montecavo è sorta una piccola selva di antenne pri-

Stavolta il ministero non potrà far finta di nulla. Sarà proprio la giunta regionale, con il consenso di tutti i partiti democratici, che nei prossimi giorni chiederà al responsabile della Difesa, onorevole Lagorio, di sospendere il provvedimento di «sfratto» delle Tv da Monte Cavo. A impegnare la giunta è una mozione che è stata votata all'unanimità ieri al termine di una discussione alla Pisana. Il dibattito era stato sollecitato dalle interrogazioni del compagno Gianni Borgna, capogruppo del Pci, e da quelle del socialista Pallottini e del democristiano Penati. Dunque la Regione farà un passo presso il governo per ottenere, quanto meno, un rinvio del provvedimento emanato dalla seconda regione aerea dell'aeronautica. Provvedimento che, come è noto, dovrà diventare esecutivo il 23 aprile, fra qualche giorno. Dovrebbe però — a parte l'iniziativa della Regione — sono molte le «voce» che si sono levate contro lo «sfratto». Per prime si sono ribellate proprio le

emittenti private. Si sono riunite in un comitato e hanno presentato un ricorso al Tar. Il tribunale amministrativo ha convocato l'udienza proprio il 23 aprile, un'ora prima dell'occupazione forzata dell'albergo su Monte Cavo. Insomma ogni giorno l'ordinanza (motu proprio) fatto che Monte Cavo deve diventare una zona di sicurezza militare) incontra nuove opposizioni. Ieri, alla Pisana, intervenendo a nome del Pci, il compagno Borgna si è dichiarato contrario al metodo scelto dalle autorità militari. Contrario perché un provvedimento del genere non dovrebbe essere preso senza un contratto con l'amministrazione regionale, che è competente sia per quello che riguarda il governo del territorio, sia per l'emittenza locale. L'opposizione è anche di merito. Se andassero a segno i propositi del ministero verrebbe abbattuta a gran parte dell'emittenza romana.

Per questo il Pci ha chiesto una proroga di almeno 60 giorni, il tempo necessario per trovare una soluzione

Quindici nidi saranno costruiti nelle zone della periferia

Asili nei quartieri popolari: il Comune stanzia 10 miliardi

Nuove scuole a Ponte Mammolo e in via Casale Lombroso

Quindici nuovi asili nido saranno costruiti con un finanziamento deciso ieri dalla giunta comunale. La spesa prevista per l'appalto ammonta a 10 miliardi circa. Gli istituti sorgono nelle vie Granati di Nerva, all'Ardeatino, Villa in Lucina, Pietro Lembo e S. Igino papa a Primavalle, Salvemini, al Tuscolano, Borgata Alessandrino, Città di Prato a Portuense, Baretto al Delle Vittorie, Possidonia al Prenestino, Casalmorena, Monte Massimo a Montecarlo, via Piselli, Casal del Fazio e nella zona del Tiburtino sud I e II. Negli asili nido potranno essere ospitati oltre 900 bambini.

Nella stessa seduta la Giunta ha preso altre decisioni operative. Ha approvato l'appalto dei lavori per la sistemazione superficiale e sotterranea delle fognature di alcune zone, comprese nel progetto globale che riguarda il piano di zona di Rebibbia. Il costo dei lavori ammonta ad oltre un miliardo di lire. Inoltre si è deciso l'acquisto di aree per la costruzione di edifici scolastici di vario grado e ordine in via Speroni, a Ponte Mammolo, e in via Casale Lombroso, a Castel di Guido.

Inoltre la Giunta ha comunicato di aver avviato le pratiche per gli atti amministrativi necessari a rendere pienamente disponibile la «Casina di Raffaello», un immobile di proprietà del Comune, che ha un rilevante interesse storico - artistico, situato in piazza di Siena, a Villa Borghese e in cui si è prevista l'apertura di una biblioteca pubblica.

È stato anche approvato l'appalto per la sistemazione e adattamento dei locali della farmacia comunale di Castel Giubileo; nella spesa è compresa anche la fornitura del relativo arredamento.

Infine la giunta ha deciso di intitolare ufficialmente a Pietro Nenni il nuovo ponte sul Tevere sul quale transita la linea «A» della metropolitana e ad Antonio Varisco, il comandante dei carabinieri ucciso dalle Br, il tratto terminale della via Raffaello Bassetti, compresa tra le vie delle Suore della Carità e Romeo Romel.

Il Tar rinvia la decisione sulla centrale di Montalto

Sulla centrale nucleare di Montalto di Castro niente di nuovo. Il Tar, infatti, ha deciso di rinviare la decisione di una settimana. Se ne discuterà, quindi, mercoledì prossimo. Il rinvio è stato deciso dal presidente della prima sezione del tribunale amministrativo regionale sull'Enel. L'ente aveva infatti presentato ricorso contro l'ordinanza del sindaco di Montalto con la quale si sospendevano i lavori.

In apertura dell'udienza il presidente, dottor Osvaldo Tozzi, ha informato che presso la cancelleria erano stati depositati altri documenti e altri dati. L'Enel ha quindi chiesto la sospensione, che è stata accettata. La centrale nucleare tornerà perciò sui banchi del Tar il 23 aprile.

Confermate le linee di programmazione della giunta di sinistra

Il «boom edilizio» è finito da un pezzo Nasce, nel Lazio, un'industria moderna

Stazionari gli investimenti nel terziario, aumentano in agricoltura - Cede il settore delle costruzioni - Una realtà nuova - Le domande della crisi e le risposte della Regione - Il «boom» caotico degli anni '60 e le incerte prospettive

Ma, insomma, la crisi c'è oppure no? Sulla base degli ultimi dati (economia sommersa, indici d'incremento della produzione, aumento dell'occupazione di 400 mila unità in Italia e di 40 mila nel Lazio) qualche dubbio, forse, potrebbe anche sorgere.

Ci sono altri dati però (prime rate oltre il 20 per cento in Usa, flussi di petrolio sempre più costosi, inflazione interna oltre il 20 per cento) che inducono a una maggiore cautela. E mi sembra giusto non escludere che una consapevolezza di questo c'è, anche se ancora inadeguata.

Comunque in questa situazione, in cui è sempre più forte il rischio che le luci sono lanterne. Così la Confindustria non può (sulla base di un'analisi del suo ex direttore generale Paolo Sivona, secondo cui nell'ultimo ventennio sono calati prodotto interno lordo e produzione industriale) attribuire la responsabilità della crisi ai salari, il che da un certo punto di vista è vero, ma ad un'altra causa — sulla errata, perché non c'è un paese distrutto da ri-

costruire, energia e materie prime costano quel che costano e, in particolare, il capitale umano pubblico e privato non ha voluto, alla fine degli anni 60, raccogliere la sfida della classe operaia che faceva valere i suoi diritti. Anzi, ha disertato il campo degli investimenti e delle innovazioni e si è rifugiato sotto l'ala dell'assistenzialismo, degli incentivi e dei fondi di dotazione.

In questo quadro che ricorda per certi versi la crisi strutturale e l'oscurità delle prospettive dell'economia italiana, forse non è inutile, allo scendere della seconda legislatura regionale, riportare alcune considerazioni sull'economia del Lazio negli anni 70 e, quindi, sulle sue prospettive.

È ormai per noi senso comune che anche nel Lazio, come a Roma, sono venute meno le condizioni eccezionali che hanno dato luogo a quello sviluppo boom progressivo, a quel senza caotico e disumano che ha caratterizzato il nostro operai e poi le giunte di sinistra — basti pensare al piano di sviluppo regionale — avevano lucida-

Composizione percentuale degli investimenti fissi per settore di attività economica

(Calcoli su valori a prezzi 1970)

ANNI	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	Servizi destinati alla vendita	Servizi non destinati alla vendita	Totale
1970	3,3	21,7	67,7	7,3	100,0
1971	4,7	20,5	67,7	7,1	100,0
1972	4,8	21,9	66,2	7,1	100,0
1973	4,1	16,7	71,5	7,7	100,0
1974	4,4	18,4	69,8	7,4	100,0
1975	5,6	18,2	67,6	8,6	100,0
1976	6,5	16,9	69,0	7,6	100,0
1977	6,4	17,8	68,3	7,5	100,0

Roma in testa, sveltava nelle primissime fasce di reddito. Infatti il reddito procapite regionale si incrementa del più 2,1 per cento annuo rispetto al più 2,7 per cento della media italiana, mentre il rapporto investimenti-reddito si aggira attorno al valore decisamente inferiore del 15 per cento. Questo è il primo elemento.

Il secondo — che contiene invece segnali positivi su cui lavorare — viene da un'indicazione che è netta, anche se ancor debole e lontana dal creare un nuovo dinamismo produttivo. Infatti per quanto riguarda i servizi aggregati fondamentali (agricoltura, industria, servizi destinati alla vendita e servizi non destinati alla vendita) come è chiarito nella tabella qui sopra, ci troviamo di fronte ad una stazionarietà nella percentuale degli investimenti fissi nel terziario e nella pubblica amministrazione, ad un aumento degli investimenti agricoli e addirittura ad una diminuzione di quelli industriali. Nel calo degli investimenti dell'aggregato di industria, invece il comparto che ha ceduto è quello delle costruzioni — 15,7 rispet-

nel 1980 la perla nera

IAZZONI Simca
CONCESSIONARIA per ROMA e RIETI
n. 784941